

RENATA ALLEGRI¹

GEOGRAFIA, DISCIPLINA SEMPRE “PERMEABILE” E DISPONIBILE PER VALORIZZARE I SAPERI

Modificare il percorso

Oggi è richiesta ai docenti una capacità osservativa e interpretativa maggiore rispetto a un passato recente per poter diventare “mediatori” di cambiamenti strutturali dell’apprendimento degli alunni: lo scopo è renderli sempre più protagonisti del loro stesso processo cognitivo.

Il vertiginoso progresso tecnologico con il conseguente utilizzo di smartphone, tablet e computer ricade, infatti, sulla vita personale degli studenti e dimostra che alcune abilità e conoscenze abitualmente utilizzate nell’insegnamento possono diventare rapidamente obsolete. In un quadro di cambiamento così veloce, si rende necessario un rafforzamento delle competenze trasversali e delle attitudini strategiche di apprendimento, in cui gli insegnanti manterrebbero il compito di trasmettere agli studenti le conoscenze delle varie discipline scolastiche, ma sviluppando maggiormente i collegamenti esistenti fra le stesse, raccogliendo e sistemandone le regole specifiche per organizzarle in modo più omogeneo e coerente.

Un’ulteriore necessità di adattamento è dovuta al fatto che i docenti stanno vivendo difficoltà didattiche nell’epoca dei mille, veloci stimoli forniti dall’utilizzo libero dei device per giovani e giovanissimi al di fuori del contesto scolastico. Conseguenza immediata di questi usi compulsivi e non regolati da tempi e modalità strutturate può essere quella di creare una superficiale comprensione delle informazioni.

Ormai dieci anni fa, Manfred Spitzer, direttore del Centro per le neuroscienze e l’apprendimento dell’Università di Ulm, ha affermato che l’uso sempre più intensivo di smartphone e computer scoraggia lo studio e l’apprendimento e incoraggia gli studenti a restare per ore davanti a uno schermo (Spitzer, 2013). Anche in una recente sperimentazione (Reaside, 2023), è stato osservato che alcune regioni del cervello degli adolescenti si attivano con i “like” sui social media: agli adolescenti sono state mostrate più di 140 immagini che si credeva provenissero da loro coetanei mentre erano state assegnate dal gruppo di ricerca. Le scansioni cerebrali registrate hanno rivelato che una particolare

¹ Università di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione; renata.allegri@edu.unige.it.

sezione dell'encefalo era particolarmente attiva quando leggevano l'attribuzione dei "mi piace". I social network, ovvero i servizi informatici online che permettono la realizzazione di reti sociali virtuali, regalano surrogati tossici di amicizie vere che stimolano la gratificazione immediata, ma indeboliscono la capacità di frequentarsi nella realtà e favoriscono l'insorgere di forme depressive. Inoltre, tornando alle forme di apprendimento, essi sono la causa di una frammentazione dell'attenzione per tutto quanto che non è legato all'intuizione immediata: una riscoperta della lentezza, della riflessione o, meglio, un'abitudine alla stessa, dovrebbero essere la base da cui cominciare per riabituare al ragionamento, all'analisi, all'ascolto.

Jonathan Haidt, professore di Leadership etica presso la New York University, afferma drammaticamente che nell'ultimo decennio è stato compiuto "il più grande e irresponsabile esperimento che l'umanità abbia mai operato sui bambini" e presenta in un suo recentissimo saggio (Haidt, 2024) più di una dozzina di meccanismi attraverso i quali questo "grande ricablaggio dell'infanzia" ha interferito con il loro sviluppo sociale e neurologico, collocando l'inizio della trasformazione nel 2010, dal momento che la svolta sulle abitudini è avvenuta nel 2007, anno di uscita del primo Iphone.

Che il mondo stia accelerando, espandendosi e diventando più connesso che mai a causa del progresso della tecnologia, con effetti positivi sulle attività economico-sociali, è fuori discussione, ma è necessario considerare che la compressione dello spazio-tempo sta causando conseguenze allo sviluppo cognitivo dei giovani finora sconosciute e che la riflessione per modificare il percorso dev'essere altrettanto rapida. La globalizzazione è inevitabilmente un processo altamente asimmetrico che spesso può dar luogo a una geografia disomogenea, caratterizzata da un'eccessiva inclusione o da un'esclusione dovute alla diversa fruizione dello stesso processo da parte di differenti gruppi sociali e individui, fra cui bambini e adolescenti, perché opera modifiche permanenti sul loro comportamento.

Intervenire nella didattica

Per raggiungere esiti veramente positivi nella didattica e contrastare fenomeni disgregativi, sarebbe indispensabile cogliere i principi fondamentali di ogni insegnamento, che i docenti dovrebbero adeguare nell'insegnamento ai vari livelli di scolarità. Una disciplina di frontiera in questo dibattito contemporaneo è certamente la geografia, che vede contrapporsi una posizione convenzionale, che esprime scienze e logiche disgiuntive (aggravata da frammentazioni aggiunte dalle nuove abitudini sociali), con un atteggiamento sempre innovativo, che manifesta posizioni complesse e congiunte. La conoscenza non è, infatti, metaforicamente rappresentabile come un muro composto di tanti mattoni, ma come un reticolo dinamico, una struttura articolata e variabile, in cui ogni parte è

interconnessa con le altre: dalla connessione con le parti deriva la struttura dell'intera rete (fig. 1).



Figura 1. Dalla frammentazione delle conoscenze, all'unitarietà del sapere. Autrice Renata Allegri

Tale riflessione deve tener conto del dato determinante che questa scienza è profondamente segnata dalla sua funzione di disciplina scolastica. Difatti, la definizione della geografia e la delimitazione del suo oggetto, insieme all'analisi della sua immagine e del suo posto nella società, ai suoi usi e ai suoi scopi, sono temi molto legati all'attività educativa dell'insegnamento della geografia stessa. È bene sottolineare, tra l'altro, che per la maggior parte delle persone, la geografia è assimilata da qualche decina di ore di lezione ricevute nei primi dieci anni di vita scolastica, dimostrazione di come questa componente incida poco nel funzionamento complessivo e nella dinamica degli studi geografici in Italia. Se l'insegnamento universitario risulta del tutto autonomo nelle maggiori problematiche (temi, collegamenti con la ricerca o con altre scienze umane, obiettivi in termini di fruizione, scelte metodologiche di ogni genere, ecc.), negli ordini scolastici precedenti osserviamo che la geografia sta scomparendo praticamente dalle scuole di Secondo grado (in particolare nei licei), rimane nella scuola Secondaria di Primo grado (dove però soffre della carenza di formazione didattica dei docenti), e nella scuola Primaria, ultimo (o primo a seconda del punto di vista) baluardo scolastico dove è riconosciuta a pieno titolo.

Questa incoerente scelta didattica avviene nonostante il rapporto scuola-territorio possa essere visto come organizzatore della conoscenza delle metodologie e tecniche di analisi proprie dell'intero campo delle scienze sociali; in esso il territorio non costituisce solo un campo d'indagine, ma anche il luogo in cui compiere esperienze significative, sia di ricerca e osservazione, sia di comprensione dei rapporti e del prodotto delle interazioni che in quello stesso

matematico-scientifico-tecnologico, o, ancora, geo-storico-sociale) e a utilizzare diverse forme di interdisciplinarietà. Questo cambiamento significherebbe che, se le diverse discipline devono rimanere un punto di riferimento soprattutto per il metodo e per i contenuti disciplinari che portano con sé, la progettazione dei percorsi didattici potrebbe ruotare intorno a temi/problemi collegabili all'esperienza, che permettano di esercitare i vari saperi disciplinari come strumenti per agire cognitivamente e praticamente.

In questo quadro di cambiamento l'insegnante “mediatore” tramite quattro ruoli principali:

- nell'apprendimento della conoscenza disciplinare;
- nelle finalità dell'insegnamento della disciplina;
- nell'identità disciplinare;
- nell'ambiente dell'innovazione.

Sono gli studenti stessi che possono spingere per l'innovazione o esserne freno, sia come attori in situazioni di apprendimento sia nell'immagine delle azioni degli insegnanti. L'appropriazione o meno di un'innovazione, così come la pratica iniziale di insegnare, è il risultato di una tensione tra concezioni diverse e la domanda centrale è se l'insegnamento, oggi, possa cambiare radicalmente nella natura dei contenuti insegnati o anche nelle forme scolastiche organizzative.

Le circostanze dimostrano che è comunque necessario e urgente sviluppare una metodologia che porti a un'innovazione che potrebbe indurre cambiamenti nel modo di insegnare la geografia. Per esempio, è necessaria l'interdisciplinarietà, pratica di non facile definizione anche se utilizzata da molto tempo. Semanticamente il termine significa “tra discipline”, come definito peraltro nel documento dell'United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, dove è stato chiarito che l'interdisciplinarietà è la cooperazione di varie discipline che contribuiscono a una realizzazione comune e che, attraverso la loro associazione, permettono il progresso delle nuove conoscenze (UNESCO, 1986; fig. 3).

Eppure, in ambito scolastico il concetto di interdisciplinarietà è assunto come un termine generico per designare in modo generale i rapporti che si instaurano tra le discipline scolastiche. In realtà si tratta di un pensiero finalizzato all'interazione delle discipline per utilizzare il problem solving sia in ambito scolastico, sia scientifico. Questa semplice riflessione ci porta a comprendere che il suo utilizzo non comporterebbe solo una rivalutazione della geografia, ma anche una valorizzazione dell'idea che si debba cogliere l'oggetto dell'apprendimento come complesso, nel suo insieme. E la geografia, scienza del legame tra uomo e natura, tra società e superficie terrestre, resta essenzialmente una disciplina interdisciplinare.

Tuttavia, non è sufficiente designare le discipline vicine o quelle che devono essere mobilitate per affrontare un problema, ma è necessario anche

disporre di un codice di condotta o, meglio, usando i termini didattici, di una “buona prassi”.



Figura 3. Come individuare l'interdisciplinarietà della geografia grazie alla sua “permeabilità”. Autrice Renata Allegri

Se la geografia pretende di essere una scienza dell'intera superficie terrestre, cogliendo insiemi di sistemi, oggetti complessi che coinvolgono l'inerte e il vivente, le ambizioni del geografo sono molte e spesso sollevano la contraddizione fra lo specialista e il generalista, che ha incoraggiato a una estrema specializzazione dei campi di ricerca, allontanando gli aspetti interdisciplinari. In campo didattico la geografia disporrebbe di un capitale teorico per rispondere alla questione, in particolare grazie alla sua analisi sul principio della selezione delle discipline per affrontare un problema. Purtroppo, negli ultimi anni si evidenzia una mancanza di considerazioni sufficienti che osservino le emergenze dovute ai cambiamenti della società. Le riflessioni dovrebbero essere apportatrici di un capitale pratico di esperienze didattiche, estremamente necessario al mondo della scuola. Questa contraddizione è anche al centro delle questioni di metodo che sorgono nell'interdisciplinarietà, che andrebbe incoraggiata e sperimentata nelle scuole dei diversi ordini.

Nuove forme di interazione

Come anticipato, il periodo attuale è particolarmente interessante, oltreché allarmante, e potrebbe rappresentare un punto di svolta, in primo luogo perché i suoi paradigmi costitutivi sono in qualche modo riscoperti da altre scienze e ricadono sull'intera società: soffriamo oggi (e le nuove generazioni in particolare)

di una frammentazione della conoscenza, di una settorializzazione indotta da abitudini che si sono radicate in pochissimo tempo e hanno modificato completamente l'apprendimento.

D'altra parte, la geografia, sebbene abbia ceduto anch'essa alla tendenza alla specializzazione e alla verticalità, resta una pratica dell'orizzontalità e sa tenere conto delle componenti del suo oggetto: l'uomo e la natura. Inoltre, è proprio l'invasione mediatica dei problemi ambientali che pone interrogativi alla geografia e fornisce nuovo significato e scopo preciso alla questione della riarticolazione tra le specialità della geografia fisica e quelle della geografia umana: i problemi metodologici che pone sono al centro delle preoccupazioni di molti geografi.

Il momento si propone come un'occasione per riflettere sui significati attribuiti al termine *ambiente* che forse sono anche all'origine delle attuali difficoltà della disciplina. Da una nozione di ambiente che era loro familiare e sulla quale solo i geografi fisici avevano continuato a investire (l'ambiente naturale), sono costretti a passare a un'altra nozione di ambiente che proviene loro dalla società e che collide con il tradizionale approccio nella gestione dei rischi ambientali. Il concetto di ambiente deve essere riconsiderato tenendo conto di nuove forme di interazione società-natura che oggi occupano il dibattito internazionale; occorre anche stabilire una nuova prospettiva di ricerca, perché non si tratta più solo di descrivere i rapporti uomo-natura già sviluppati e negoziati nel corso di un lungo periodo (per portare un esempio già affrontato, il ruolo dei terrazzamenti come mezzo di lotta all'erosione; Allegri 2004), ma inventare, o reinventare, nuovi tipi di negoziazione dei rapporti società-natura, nuove pratiche basate su tecniche e rappresentazioni dell'ambiente naturale contemporaneo o futuro (Allegri, 2021).

Quali percorsi per abituare al pensiero critico della complessità

Lo spazio di dialogo fra le discipline andrebbe comunque sempre favorito, in modo da creare le condizioni migliori affinché ogni studente comprenda l'unitarietà che esiste fra i saperi, seguendo il principio della loro ricomposizione. Se la finalità è quella di aiutare ad apprendere con un maggiore livello di stabilità, offrendo occasioni continue e coerenti, anche in questo caso la geografia si pone come cerniera osmotica tra i saperi e costruisce spazi di dialogo tra le discipline, oltre a indurre capacità di riflessione e pensiero critico (fig. 4).

L'acquisizione del pensiero critico a cui si dovrebbe giungere è uno stato d'animo in un insieme di pratiche che si alimentano a vicenda. Il pensiero critico non è mai scontato, è un'esperienza da aggiornare continuamente, nasce e si rinforza con le pratiche, in una continua progressione: non si può pensare di possederlo, ma si deve sempre desiderare di accrescerlo. Non possiamo quindi affidarci puramente e semplicemente al pensiero critico: ci sforziamo di averlo, e questo si traduce in pratiche.

È a questo sforzo incessante che l'insegnante introduce gradualmente i suoi studenti anche attraverso il risveglio della curiosità che si riferisce pure al

rapporto complessivo tra lo studente e la scuola, luogo di trasmissione e valorizzazione della conoscenza. Inoltre, l'educazione ai media e all'informazione richiede di comunicare agli studenti l'abitudine di ottenere informazioni regolarmente e da una varietà di fonti e tale abitudine, volta ad acquisire conoscenze, è il primo passo verso l'autonomia intellettuale.



Figura 4. Il ruolo del docente come mediatore di saperi. Autrice Renata Allegri

Solo la curiosità intellettuale induce tutti gli altri atteggiamenti, perché sola può rendere consapevoli della molteplicità delle informazioni (e quindi della necessità di ordinarle) e dell'immensità dei campi del sapere. La consapevolezza della varietà delle fonti di informazione diventa anche un vaccino abbastanza efficace contro un approccio semplicistico alla realtà, ad esempio nei casi delle false notizie o delle tesi complottiste.

L'autonomia nella ricerca delle fonti appare un termine preferibile all'indipendenza, nella misura in cui sappiamo sempre basarci su conoscenze già consolidate. Questa, infatti, si nutre delle nostre informazioni, ma anche della nostra capacità di fare un passo indietro rispetto a esse. Gli studenti prendono il tempo per informarsi e non “saltano” sulla prima informazione per giudicare e concludere. Il giudizio (nel senso lato della conclusione) quando possibile dovrebbe arrivare solo dopo il tempo trascorso ad apprendere i fatti. La pratica della sospensione del giudizio è tanto più importante in quanto le domande sono delicate e possono toccare da vicino gli studenti; richiede impegno e permette agli stessi di mettere a bada i pregiudizi, consentendo di valutare le informazioni anche a livello qualitativo, perché condizione essenziale dell'autonomia intellettuale è la separazione tra fatti e interpretazioni. *Cosa è successo? Come possiamo spiegarlo?* La distinzione tra queste due questioni è fondamentale.

La geografia è dunque la base di una discussione permanente sulla Terra come “casa dell’umanità” ed è quindi una parte fondamentale di un’istruzione equilibrata per tutti i giovani.

Una scienza con tali caratteristiche ha finalità molto utili per coloro che formano cittadini del mondo: permette di riconoscere il valore della diversità, di apprezzarne la bellezza e l’importanza per la stessa vita della Terra e dei suoi abitanti di oggi e del domani. Ne consegue che la geografia mobilita abilità inerenti al decentramento, alla capacità di vedere il mondo da una prospettiva diversa dalla propria, a rispettare il punto di vista e la condizione altrui, a considerare l’importanza dell’altra/o e dell’altrui contesto di vita, a essere solidali, uniti, coesi. La geografia è un linguaggio, fondamentale per comprendere il mondo, utilizzato praticamente in ogni campo dell’attività umana, un linguaggio universale per la sua comprensione, per la comunicazione delle idee, per aiutare a fornire intuizioni.

Quale metodo?

Se la geografia è un linguaggio utile a decifrare la realtà, oltre a indurre un metodo di pensiero critico, ha bisogno di un “vocabolario” della disciplina per parlarne la lingua, ma anche di apprendere la sua grammatica: quell’insieme di regole e procedure che consentono di costruire significato e di organizzare e attribuire significato al vocabolario. La grammatica della geografia consiste nei suoi fondamenti principali, che sono stati espressi in vari modi:

- spazio e luogo (ad esempio i modi in cui lo spazio viene utilizzato e umanizzato per creare luoghi significativi);
- scala e connessione (con i modi in cui persone e luoghi sono collegati, dal locale al globale);
- prossimità e distanza (ad esempio come la tecnologia abbia eroso l’effetto della distanza, “restringendo” effettivamente il mondo);
- pensiero relazionale (dove il nostro modo di vedere il mondo dipende dalla nostra prospettiva e dalla capacità di osservare secondo diversi punti di vista).

Molte sfide contemporanee (il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare, le scelte energetiche, per citarne solo tre) non possono essere comprese senza una prospettiva geografica. Pensare e prendere decisioni con la geografia ci aiuta a vivere le nostre vite come cittadini consapevoli delle nostre comunità locali in un contesto globale. Usare mappe e immagini mediate di persone e luoghi, dati numerici e modalità grafiche di comunicazione e fare i conti con i sistemi di informazione geografica (GIS) che sono alla base delle nostre vite, rendono i geografi necessari al processo educativo. Allo stesso tempo,

studiare la bellezza della Terra e l'incredibile potere delle forze che la modellano può affascinarci, ispirarci e portarci fuori da noi stessi.

Le ipotesi che guidano la metodologia possono essere le seguenti:

- la geografia scolastica è una disciplina permeabile alle esperienze degli studenti al di fuori della scuola. Si tratta di individuare le modalità che vengono utilizzate, nei riferimenti scolastici e non scolastici, per comporre una geografia scolastica così come la costruiscono gli alunni;
- attraverso la sua presenza nei cicli Primario e Secondario, la geografia consente l'apprendimento a lungo termine. In particolare, un processo di trasformazione cognitiva e riconfigurazione dell'approccio all'apprendimento degli studenti, consistente nel passaggio da una padronanza pratica del mondo alla padronanza simbolica. Un'attività di ricerca utile sarebbe documentare questo processo di trasformazione, per raccoglierne le esperienze, ma per fare questo dovremmo dotarci dei mezzi per individuare continuità e rotture nell'apprendimento rispetto ai cicli che organizzano l'insegnamento;
- la geografia scolastica è diseguale nell'apprendimento, ad esempio per il fatto che un certo numero di attività possono essere assimilate dagli studenti al "fare", a compiti di esecuzione, il che impedisce loro di identificare le questioni più ambiziose che motivano attività (come le risposte ai "perché" accadono). In queste condizioni, le differenze si ampliano tra gli studenti che riescono ad adattare la loro rappresentazione del compito alle situazioni che incontrano e quelli che hanno difficoltà perché non riescono a effettuare questo aggiustamento. L'introduzione delle competenze a partire dal 2006 ha indubbiamente favorito un chiarimento delle aspettative da parte degli insegnanti, ma nessuna ricerca finora pubblicata ha esaminato i ragionamenti effettivamente attuati dagli studenti per l'istruzione secondaria;
- gli insegnanti, in quanto professionisti dell'istruzione, devono poter essere in grado di riflettere su come si apprende, su come stimolare negli allievi attenzione e interesse, curando l'arricchimento del bagaglio strumentale con cui i ragazzi affrontano la conoscenza, per far compiere loro un autentico salto di qualità. Per realizzare ciò è importante che i docenti dispongano di un ricco repertorio metodologico-didattico e siano capaci di valorizzare al meglio i loro "registri di insegnamento" (fig. 5).



Figura 5. Le finalità dell'insegnamento geografico sono complesse e vanno valorizzate. Autrice Renata Allegri

Per raccogliere la sfida: i testi scolastici e le loro incongruità

Le metodologie educative sull'apprendimento permanente ci incoraggiano a utilizzare qualsiasi strumento disponibile per raggiungere l'obiettivo di incrementarlo in modo continuo. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito anche a come i progressi tecnologici ci abbiano portato verso la democratizzazione dei contenuti digitali e, di conseguenza, abbiano messo in crisi l'editoria scolastica. Le nuove posizioni non dovrebbero risultare, però, come un'opposizione ai libri di testo scolastici con un unico utilizzo delle tecnologie, perché sarebbe risoluzione semplicistica e improduttiva.

Per comprendere quale possa essere il problema occorre andare oltre il dibattito “contenuto digitale vs contenuto stampato”, associando lo scopo dei libri agli obiettivi che devono raggiungere e al loro pubblico di destinazione, ovvero gli studenti.

Di solito, i redattori di manuali hanno molta conoscenza dei materiali didattici e di come applicare gli standard di qualità nel processo di produzione, ma sono troppo lontani dalla vita quotidiana in classe e da come questa modelli le esigenze di apprendimento degli studenti, soprattutto in un momento in cui quel processo cambia così rapidamente come vediamo oggi.

Sono immessi sul mercato materiali didattici che diventano anacronistici molto velocemente e che, spesso, sono utili solo per preparare gli studenti a test di cui perdono la memoria quasi immediatamente, per adattare le informazioni per l'esame o per il test successivo, acquisendo forse straordinarie attitudini a ricordare, ma senza imparare ciò di cui hanno bisogno per diventare esseri umani dotati di capacità critiche e flessibili alla competitività.

Le case editrici che producono libri di testo fanno affidamento sulla breve aspettativa di vita del prodotto e solo dopo pochi anni venderanno una versione riveduta e aggiornata dello stesso libro, con il risultato che l'investimento che scuole e genitori devono fare diventa oneroso oltreché inutile a lungo termine.

I didatti preferiscono lo sviluppo di uno o più manuali di riferimento incapaci di guidare verso un mutamento complessivo, senza immaginare cambiamenti sul funzionamento di un sistema autoreferenziale e sul ruolo dei libri di testo in questo stesso sistema. Pertanto, la questione principale che emerge in relazione a questi strumenti didattici è: come contribuiscono al funzionamento della geografia scolastica e della comprensione del mondo che le appartiene? A quali vincoli obbedisce la produzione di questi manuali e di conseguenza una o più visioni del mondo che offrono a insegnanti e studenti? La fonte di queste domande risale a una preoccupazione metodologica che si sofferma su quale idea di conoscenza geografica portano con sé i testi e quale ruolo occupano le immagini spaziali (fotografie di paesaggi, mappe, grafici ecc.).

Un recente lavoro di ricerca condotto assieme a Catia Brunelli (Allegri, Brunelli, 2021), ricercatrice dell'Università di Urbino e docente presso la Scuola di Secondo grado, mi ha condotta a provare a strutturare un fascicolo, rivolto alla Secondaria di Primo grado e costruito come un laboratorio operativo, che potesse aiutare la comprensione del metodo geografico e avviare i docenti fruitori verso una didattica multidirezionale, oltreché integrata, sostenendo l'apprendimento con metodi operativi di indagine, di scoperta, di riflessione, di attività di disegno e grafica, di attività digitali, senza ridurla a un elenco di contenuti, ma facendola divenire uno strumento critico di conoscenza operato nel gruppo classe. L'innovazione della proposta (supportata dall'editrice Giunti TVP) è nata, soprattutto, per rivoluzionare la prassi e strutturare il *fascicolo-guida* di sperimentazione in abbinamento a webinar e seminari di aggiornamento professionale, in modo da offrire ai docenti nuove visioni sull'apprendimento scolastico.

In quest'ottica didattica occorrerebbe il coraggio di liberare i libri di testo da una veste solo apparentemente rassicurante e trasformarli in strumenti multipli adattabili alle realtà locali, rivolti principalmente ai docenti stessi, con che supportino un processo di apprendimento attivo, partecipe e laboratoriale. Sarebbe opportuno, dunque, partire sempre dalle scuole e dai docenti la spinta alla progettazione di percorsi didattici autonomi adattati alle realtà locali. Anche dai testi di legge traspare l'invito ad applicare una mediazione tra le diverse correnti di studio della geografia moderna e non emerge un'unica ipotesi di progettazione: le sole *Indicazioni nazionali* (2012, pp. 7-8) sarebbero sufficienti a permettere ai docenti ampie possibilità di scelta nell'organizzazione del loro lavoro didattico in aula, con continuità e ciclicità nel percorso.

Per giungere a questo obiettivo, sarebbe sempre corretto ricercare le origini della complessità della geografia che risiedono nell'identità propria della disciplina e nella sua adattabilità ai diversi fenomeni, unita alla caratteristica di aggiornarsi e definirsi continuamente. Una negazione di questi suoi valori respingerebbe anche le opportunità offerte dalla ricerca e dai sistemi educativi e,

ad esempio, si negherebbero l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà con la loro ricomposizione dei contenuti di apprendimento.

Dunque, il libro di testo scolastico non può più rimanere identico, né nella sua funzione, né nella sua materialità, né nei suoi contenuti, nell'era digitale che è abbondante, diffusa e riproducibile a costo quasi zero (fig. 6).

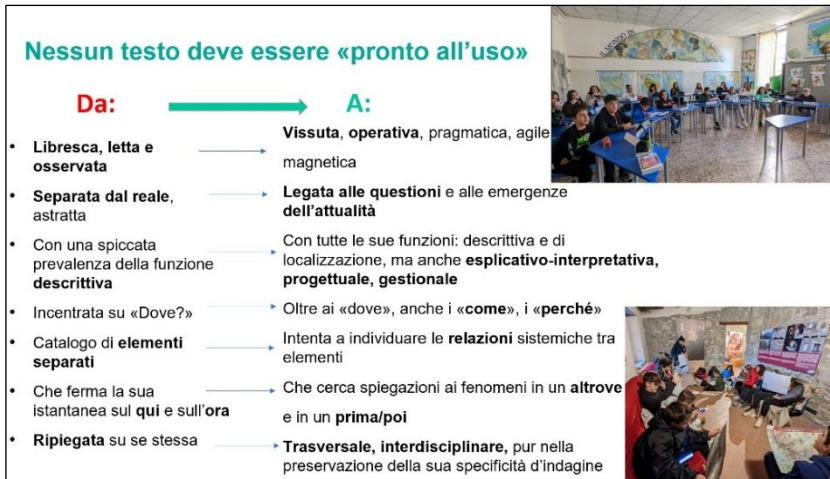


Figura 6. Nessun testo può essere “pronto all'uso”. Autrice Catia Brunelli

La costruzione della conoscenza, con i percorsi di apprendimento, dovrà utilizzare modi diversi e nuovi strumenti. Ma, soprattutto, le esigenze educative legate a una nuova strutturazione del tempo e dello spazio, il passaggio dalla massificazione alla personalizzazione dell'insegnamento, l'implementazione della base comune di conoscenze e competenze, creano, per il manuale come per tutti gli strumenti didattici, e più in generale per il sistema educativo, un nuovo contesto che prelude scenari preoccupanti sia in campo educativo sia sociale.

Proprio lo studio della geografia consente ampi spazi di riflessione per tutti i gradi di scuola perché si possono impostare strategie didattiche di forte impatto, che stimolino l'osservazione e l'analisi dell'ambiente o, meglio, del territorio e del paesaggio, attività che possono essere utili a rafforzarne le capacità. Se il libro di testo scolastico deve restare uno strumento di riferimento, lo sarà sempre di più se accompagnato da altre risorse e vettori educativi come quelli propri della geografia, consentendo di ampliare e approfondire i contenuti essenziali direttamente correlati ai programmi.

La sfida appartiene sempre più ai geografi, che potranno affermare, in questo quadro di cambiamento, le peculiarità della disciplina in modo sempre più autorevole come scienza del cambiamento, delle relazioni visibili e quelle invisibili, della realtà che ci circonda, dello strumento che quotidianamente permette di chiedere e di capire i dove, i perché, i come dei fenomeni.

La sfida sarà quella di garantire la continuità, la complementarità e l'interoperabilità tra questi vettori, le cui fonti e supporti saranno molteplici e mutevoli:

- tra apparecchiature, computer, tablet touchscreen, podcast, smartphone, e-reader e altro ancora in arrivo, gli utenti non sono bloccati in sistemi proprietari che determinerebbero gli usi e i contenuti;
- tra testi, suoni, immagini fisse e animate, affinché possano essere riutilizzati, trasferiti, ricomposti, qualunque sia la fonte e qualunque sia il supporto.

La prova per gli insegnanti è anche quella di riuscire a fare le scelte più appropriate in una serie di strumenti sempre più numerosi e complessi:

- tra gli strumenti del lavoro individuale e quelli del lavoro collettivo;
- tra gli strumenti del lavoro sincrono e quelli del lavoro asincrono, in modo che i temi di ciò che ne prenderà il posto siano chiaramente percepiti.

Dunque, nel quadro di cambiamento, il manuale scolastico si regge su un equilibrio sempre più instabile e sempre meno soddisfacente, tra l'offerta editoriale e le aspettative dell'istituzione, tra i mezzi finanziari a essa dedicati e i benefici formativi, tra la domanda degli insegnanti e le esigenze degli studenti, tra il modello tradizionale del libro stampato e le potenzialità del digitale. Lo *strumento-libro* rimane comunque essenziale, in misura diversa a seconda delle discipline e dei livelli, ma va ripensato, sulla base di nuove risorse accessibili, nuovi supporti disponibili, e soprattutto in base alle esigenze della scuola, in termini di personalizzazione, acquisizione e valutazione delle competenze fondamentali comuni. La cultura digitale a scuola resta da fondare, perché è l'organizzazione stessa del tempo e dello spazio, di ritmi ed edifici, di campi e appartenenze disciplinari, che la costringeranno a evolversi anche per modificare le abitudini nocive che si stanno consolidando tra gli studenti.

La tecnologia digitale consente un adattamento accurato alle esigenze individuali di insegnanti e studenti e un accesso a risorse quasi infinite. Il suo potenziale educativo è ancora scarsamente stimato, ma a condizione di evitare vicoli ciechi e miraggi tecnologici, per poter chiarire le esigenze, per definire il progetto complessivo nella prospettiva dalla quale Ministero, comunità, attori pubblici e privati potranno registrare la propria strategia e i loro investimenti.

In questo modo la scuola potrà personalizzare al meglio il proprio insegnamento per dare più autonomia ai suoi attori, dove lo Stato assuma pienamente il suo ruolo regolatore.

BIBLIOGRAFIA

- Renata Allegri, *Geografia start up! Laboratorio*, Novara, Libreria geografica, 2019, 3 voll., Libro per docenti.
- Id., *La Geografia e i suoi aspetti educativi (riflessioni conclusive sull'uso del territorio come “testo scolastico”)*, «Liguria Geografia», VI (2004), VI, pp. 10-12.
- Id., *Il territorio come spazio sperimentale nella didattica*, «Atti del Convegno Ricerca e didattica per la geografia del 2000. Dalla Regio Insubrica al vasto mondo (Varese, 28-31 agosto 2000)», in «La Geografia nelle scuole», 6 (2000), pp. 153-154.
- Renata Allegri, Catia Brunelli, *Quale Geografia? Questioni di metodo*, Firenze, Giunti TVP editori, 2021; https://mydbook.giuntitvp.it/app/books/GIAC12_KITDOGEO2030A/media?part=1.
- Gino De Vecchis, Daniela Pasquinelli, Cristiano Pesaresi, *Didattica della Geografia*, Torino, UTET, 2020.
- Cristiano Giorda, *Il curricolo verticale: le competenze geografiche per comprendere ed abitare il mondo contemporaneo*, in Giacomo Zanolin, Thomas Gilardi, Rossella De Lucia (a cura di), *Geo-didattiche per il futuro. La geografia alla prova delle competenze*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- Jonathan Haidt J., *The Anxious Generation*, Westminster London, Penguin Press, 2004.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Indicazioni Nazionali*, Roma, 2012, pp. 7-8, https://www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf.
- Rebecca Raeside, *Are Digital Health Interventions That Target Lifestyle Risk Behaviors Effective for Improving Mental Health and Wellbeing in Adolescents? A Systematic Review with Meta-analyses*, in «Adolescent Research Review», 9 (2024), pp.193-226.
- Manfred Spitzer, *Demenza digitale, come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Milano, Corbaccio, 2013.
- United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO), *Ripensare l'educazione: verso un bene comune globale?*, UNESCO Chair on Education for Human Development and Solidarity among Peoples, 1986, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000368124>.
- Unione Europea, *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, in «Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea», 2018, 4-6, www.eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H6048019.
- Adalberto Vallega, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patron, 2004.
- Max Weber, *Lo scienziato e il politico*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi Ns, 2004.

GEOGRAFIA, DISCIPLINA SEMPRE “PERMEABILE” E DISPONIBILE PER VALORIZZARE I SAPERI – In un quadro di cambiamento degli apprendimenti scolastici veloce e preoccupante, lo studio della geografia consente ampi spazi di riflessione per tutti i gradi di scuola perché si possono impostare strategie didattiche di forte impatto, che stimolino l'osservazione e l'analisi dell'ambiente o, meglio, del territorio e del paesaggio, attività che possono essere utili a rafforzare le capacità critiche e di apprendimento.

Parole chiave: Didattica della Geografia; Tecnologia; Interdisciplinarietà; Innovazione; Libro-strumento.

GEOGRAPHY, A DISCIPLINE ALWAYS “PERMEABLE” AND AVAILABLE TO ENHANCE KNOWLEDGE – In a context of rapid and worrying changes in school learning, the study of geography allows ample space for reflection among all school levels. With the help of geographic methodology it becomes possible to set up high-impact teaching strategies that stimulate the observation and analysis of the environment or better of the territory and landscape. Such activities can be useful to strengthen critical and learning skills. Change must inevitably pass through the method and teaching tools such as school textbooks.

Keywords: Geography Teaching; Technology; Interdisciplinarity; Innovation; Book-tool.